



# Il rilancio della montagna è possibile

Dalla nuova politica agricola non è lecito attendersi molto, ma interventi mirati all'aumento delle maglie aziendali e a promuovere innovazioni organizzative e di prodotto possono risultare molto efficaci e relativamente poco costosi

di Geremia Gios

**V**iste da lontano le montagne sembrano presentare molte caratteristiche simili e differenziarsi nettamente dalle contermini aree di pianura. Viste da vicino non sempre sono così o, almeno, non così in relazione all'evoluzione del settore agricolo.

Troviamo, infatti, in montagna sia zone in cui l'agricoltura garantisce redditi perfino superiori a quelli raggiungibili in aree di pianura, sia zone in cui la stessa è praticamente scomparsa non riuscendo a garantire redditi accettabili.

Quali le ragioni di uno sviluppo così diversificato dopo secoli di evoluzione sostanzialmente uniforme e che ruolo ha avuto la politica agricola? Essendo i fattori in gioco numerosi si possono avere molteplici risposte. Tuttavia, a mio avviso, i fattori principali da considerare sono tre: la politica agricola, l'evoluzione tecnologica, la struttura aziendale.

A differenza di quanto si è portati a prima vista a ritenere, la politica agricola non ha favorito, almeno in Italia, le aree di montagna. Un'indagine ha, infatti, dimostrato che il sostegno complessivo al settore agricolo – regionale, nazionale e comunitario diretto, come contributo, e indiretto come sostegno ai prezzi – è stato nel 2002 (per ettari di saù) pari a 668 euro/ha in montagna contro 2.249 euro/ha in pianura, mentre per unità di lavoro è risultato pari a 9.538 euro in montagna e a 25.473 euro in pianura. In effetti se a livello nazionale

e regionale esiste una politica redistributiva pensata per la montagna e volta a ridurre le disparità rispetto alle zone pianeggianti attraverso il riconoscimento di una specificità dell'agricoltura delle terre alte, a livello comunitario tale differenziazione rimane come enunciato e, nella pratica, si favoriscono le aree di pianura. Infine, si deve osservare che anche all'interno della montagna il sostegno complessivo risulta estremamente diversificato tra zona e zona. L'evoluzione tecnologica è avvenuta a macchia di leopardo. In alcuni casi sono state introdotte innovazioni di prodotto e organizzative che hanno consentito notevoli incrementi nella competitività.

Tali innovazioni sono risultate particolarmente efficaci quando hanno saputo valorizzare le specifiche risorse locali. Basti pensare in proposito all'introduzione dei piccoli frutti o degli ortaggi estivi in alcune vallate alpine o ancora, sotto un diverso profilo, alla riscoperta dei formaggi tipici e al ricorso all'agriturismo da parte di aziende localizzate in aree quanto mai diverse tra loro. Sicuramente la carenza di rinnovamento pensato specificamente per le zone di montagna ha pesato fortemente sull'evoluzione del settore e ha fatto sì che l'innovazione tecnologica sia stata più il risultato di intuizioni individuali, piuttosto che una strategia lucidamente perseguita.

La struttura aziendale non risulta quasi mai adeguata alle esigenze attuali. Superfici poco estese e frammentazione fondiaria sono risultate un ostacolo frequentemente non superabile. Tra il resto, a differenza che in altre aree, è risultata meno incisiva la presenza del contoterzismo, con la sua capacità di superare i vincoli posti dalle ridotte dimensioni aziendali. In pratica, pur in presenza di vaste superfici abbandonate, non è risultato possibile adeguare alle nuove esigenze le dimensioni aziendali, limitando così la possibilità di usufruire di economie di dimensione e di innovazioni di processo.

Dove per ragioni storiche le dimensioni risultano adeguate, si veda come esempio emblematico le aree di diffusione del maso chiuso, l'agricoltura di montagna ha mantenuto un peso non riscontrabile altrove.

Quali allora le prospettive? Semplificando al massimo ritengo che non si possano riporre troppe speranze in una rivisitazione della politica agricola tradizionale. La probabile riduzione delle risorse destinate all'agricoltura e la debolezza di quella montana fanno ritenere che potranno, forse, esservi aggiustamenti marginali, ma non un deciso cambio di rotta.

Restano gli altri due fattori. Una politica volta ad aumentare le maglie aziendali sarebbe possibile anche a costi ridotti. Quello che serve è la convinzione che senza interventi decisi diventa difficile non solo un rilancio delle produzioni, ma anche la gestione dell'ambiente.

Il rilancio passa, quindi, attraverso strumenti diversi, ma non necessariamente molto costosi. Lo stesso potrebbe essere reso più facile da una possibile crescita relativa dell'importanza, all'interno del processo produttivo, delle risorse naturali che, nelle aree montane, risultano attualmente relativamente abbondanti. Per questo, forse, si può essere moderatamente ottimisti: ci sono le condizioni perché per l'agricoltura di montagna il futuro sia più roseo del presente e del recente passato. ●